

nuova **Y10** è facile acquistarla
1.200.000 Supervalutazione Vs usato su stima Quattroruote
rosati LANCIA

Roma

Unità - Sabato 1 maggio 1993
 Redazione
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 06/3996.282 - fax 06/3996.200
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 17



Sotto il palco del Pds cinquemila persone contro l'assoluzione di Craxi
 «Non ci vogliono al governo»
 «Ci hanno colpito alle spalle»
 «Sarà la loro Caporetto»
 Occhetto candida Rutelli a nuovo sindaco di Roma



A destra, Achille Occhetto ieri sul palco. A sinistra, le migliaia di persone che si sono incontrate in piazza Navona. In basso, un cittadino con una copia dell'Unità

La grande indignazione

Piazza Navona, le voci di migliaia di romani

In cinquemila sotto il palco del Pds, ieri in piazza Navona. Bandiere rosse al vento, rabbia e indignazione. La Quercia al completo, poi gli interventi di Ayala, Rutelli... E tra la gente anche Minoli, Santoro e Augias. Spiegano i manifestanti: «Ci hanno colpito alle spalle con la pistola bianca perché non vogliono il Pds al governo». Occhetto ricandida Rutelli a sindaco di Roma.



Parlamento e dintorni Una lunga mattinata di proteste e assemblee

MARISTELLA IERVASI
 La gente ha l'animo gonfio di rabbia. All'indomani dell'assoluzione a Craxi si è raccolta indignata in piazza Navona, sotto il palco del Partito democratico della sinistra. «Il nuovo non si ferma» è lo slogan della Quercia. Ma Roma è delusa, e non nasconde il ripresentarsi di vecchi timori. «La prima Repubblica è dura a morire - spiegano alcuni manifestanti - È un complotto contro il Pds. Oggi come allora, la Dc e il Psi non lo vogliono al governo».

Alfredo, insegnante all'istituto professionale Virginia Woolf, non ha dubbi. Spiega: «Il 9 marzo del 1978 hanno fermato il compromesso storico di Enrico Berlinguer. Hanno ucciso pur di evitare che i comunisti entrassero nella stanza dei bottoni. Insomma, hanno firmato l'assassinio di Aldo Moro». Francesca, pensionata, ascolta il discorso del professore, poi aggiunge: «E ieri hanno replicato, anche se non c'è scappato il morto. Il Pds è rimasto al governo solo poche ore. I partiti istituzionali lo hanno fatto scappare da Montecitorio di gran corsa, utilizzando la pistola bianca alle spalle della gente».

Pensionati. Renato: «Craxi è un mascalzone, ma la Democrazia cristiana non è da meno. Ha votato compatta l'assoluzione dell'inquisito numero uno, Bettino Craxi. Ho fatto i

capelli bianchi a furia di combattere le prepotenze. È stato tutto inutile? Una cosa rimprovero al Pds, non doveva uscire dal governo. Occhetto non doveva parlare con i suoi tre ministri. Aveva detto bene: il partito si pronuncerà dopo aver visto il programma Ciampi. Così doveva essere. Abbandonando di gran gambe il governo, il Pds è caduto nella trappola della Dc. Michele fa un gran sospiro. Poi dice: «È tutto chiaro, hanno dovuto preparare il terreno per Andreotti. Sicuramente, dopo Bettino anche Giulio salterà il processo».

Due infermieri. Gian Marco, 22 anni. «Non è provato che Craxi ha rubato. D'accordo. Ma come tutti i cittadini doveva essere processato. Forse c'è ancora una soluzione. Il presidente del consiglio deve abolire immediatamente l'immunità parlamentare. Bisogna agire subito poiché tra qualche settimana tocca votare l'autorizzazione a procedere per Andreotti». Antonella: «C'è qualcosa nel governo che non va. Ciampi ha preso delle persone giuste, ma non tutte. Ha raccolto al suo fianco troppa Dc. Solo per questo, dovrebbe dimettersi».

Impiegata. Silvia, 23 anni, lavora presso una ditta farmaceutica omeopatica. «Mi dispiace che il Partito democratico della sinistra sia uscito dal governo. So benissimo che non aveva altra scelta, ma di certo non è un caso. Ogni qual volta sale ai piani alti del Palazzo gli tagliano le gambe». Domenico, Mimmo e Piero sono arrivati dalla Puglia. «Volevamo partecipare dal vivo alla manifestazione - spiegano - Ci hanno rubato la democrazia. Siamo indignati. È l'azione più meschina fatta da un sistema che sta cadendo».

Un segretario scolastico. Marco, 46 anni, porta indosso un cartone. «Vergogna! La legge è uguale per tutti, c'è scritto. Da oggi abbiamo due tipi di giustizia. Il parlamento ci ha fatto capire chiaramente che gli italiani non sono tutti uguali. Gli onorevoli sono... bocca mia taci! È molto grave. In tutti i tribunali c'è scritto che la legge è uguale per tutti. Invece, dentro la Camera ci sono 150 inquisiti. E da che mondo è mondo volano per salvarsi sguazzando nel marcio».

Un genitore. Anna sventola

un foglio: «Vergogna!». Poi dice: «Ho scritto questa parola sul primo pezzo di carta che mi è capitato per le mani ieri sera: il cartoncino delle calze. Ho una rabbia tremenda, come non scritto da anni. Ho una gran voglia di agire in qualche modo. Per questo sono venuta qui, in piazza Navona. Sì, sono incazzata iera».

Un giardiniere dell'ospedale San Camillo. Luigi: «È una storia vergognosa. Il parlamento ha fatto tutto il contrario delle promesse referendarie. C'è un complotto Dc-Psi. Le forze conservatrici sono attaccate al potere, non lo vogliono lasciare».

L'edicolante. Agnese: «Quello che è accaduto era immaginabile. Tant'è che io ero indecisa di andare a votare domenica 18 aprile. L'aria di truffa si sentiva lontano un miglio. Sì, ci hanno preso in giro ancora una volta».

Presidente della facoltà di ingegneria. Aurelio Misti: «Più chiaro di così! Hanno operato le forze che non vogliono il Pds al governo. Se l'autorizzazione a procedere per Craxi fosse stata messa ai voti una settimana fa, il risultato sarebbe stato ben diverso: l'ottanta per cento dei politici avrebbe girato le spalle a Bettino».

Un pittore. Antonio: «C'è un vuoto trasversale. Anzi no, un complotto per andare alle elezioni anticipate e per far sopravvivere tutti i partitichi».

Petro il messicano. Lui, si dichiara parente di Che Guevara perché è nato il suo stesso giorno: il 14 giugno. «Ho fatto la guerra in Messico per la gente povera - spiega in un finto accento carnoce - Oggi sono dentro la Quercia». E per dimostrare che ha la tessera del Pds in tasca ripete una frase che Achille Occhetto ha lanciato dal palco pochi attimi prima: «La loro vergognosa vittoria sarà la Caporetto».

va slogan si è rifiutato di mostrare i documenti, «fino a quando Scalfaro non sciolse le camere». «Sì, siamo tutti della lega, se non ci fossimo noi», incalzano altri arrampicati sulle transenne. «Ma io sono di Lecce», interviene timidamente una giovane circondata dai «Nordisti». «Anch'io di Lecce», «io di Taranto», «io so' romano de Roma», «io toscano», «io sono nato a Torino ma abito qui». Si smentisce così il «monocolore subalpino». Sotto le finestre dei deputati sono arrivati da tutte le «contrade» del Paese. E di «separazioni» tra la folla non si parla nemmeno, anzi. «Dobbiamo protestare tutti insieme, senza differenziazioni di partiti. La gente comune, i cittadini devono manifestare lo sdegno, perché siamo stufi». Ma queste persone non le abbiamo votate noi? Risatine imbarazzate, ammiccamenti. «Sì, ma le cose sono cambiate - rispondono tutti - Ora sappiamo molto di più. Allora, che fare? Elezioni anticipate? Macché elezioni - esplode un leghista - Non siamo qui per parlare di questo. Quello che chiediamo è l'abolizione dell'immunità parlamentare. Bisogna processarli tutti». Insomma, i politici alla sbarra, davanti ai giudici, quelli di Milano, che si guadagnano la solidarietà totale della piazza. E questo quello che vogliono. Ma poi? Che succederà? «In effetti è una situazione patita, come negli scacchi, quando i pezzi non possono più muoversi», azzarda un cittadino in vena di «fare analisi». Ma nessun ragionamento regge, di fronte allo sconcerto generale, aspettando di vedere i deputati, vogliono che passi qualche auto blu. Ma i politici non si vedono. «Usciranno da qualche altra parte», si sussurrano tra loro, e intanto sventolano il titolo d'apertura del quotidiano «La Repubblica». Vergogna, assolto Craxi. Uno di loro se l'è infilato nella cintura dei pantaloni, e tenta una «passarella» stile «uomo-sandwich». «Cosa posso fare, almeno questo.

Non abbiamo avuto il tempo di preparare striscioni». Verso le 13 soltanto l'ex deputato Stefano Rodotà scodista la «fame di politici» della gente, arruolando a piedi nella piazza. La folla lo circonda. C'è chi lo accusa per aver sostenuto il No, chi lo difende per lo stesso motivo. Il «professore» ascolta tutti, dice che rispetta tutte le posizioni e che «l'immunità parlamentare lui se l'è tolta da solo».

I ragazzi del Maimiani, arrivati sotto la galleria Colonna verso le 11, lo striscione ce l'hanno, ma le forze dell'ordine non permettono che si esponga. Cosa c'è scritto? Nessuno lo sa. Restano qualche minuto, scandendo gli slogan che qualche attimo prima avevano gridato i compagni dell'Ili Einstein: «Vergogna», «selezioni subito», «chi non salta è socialista», «tutti in galera». Associati da un poderoso spiegamento di polizia i giovani se ne vanno: resta qualcuno a raccogliere firme contro la decisione del Parlamento. «Abbiamo deciso di portare avanti questa petizione tutti i giorni, e poi mandare le firme ai giornali». Così hanno deciso nell'assemblea indetta alle 9,30, insieme a tutto il corpo insegnante. Poi la seduta si è separata in due sezioni. Studenti da una parte, professori dall'altra. I gruppi hanno redatto due comunicati. «Voi che dall'alto delle vostre cattedre ci richiama continuamente alle nostre responsabilità di educatori, e questo soprattutto attraverso un ministro della pubblica istruzione spesso da noi contestato, quale modello di cittadini proponete ai giovani attraverso la manifesta omertà con la corruzione?», scrivono gli insegnanti. Più «evoluzionari» gli allievi, che dichiarano l'indignazione per l'esito della votazione della Camera «in merito alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del cittadino Bettino Craxi». Poi esprimono profonda solidarietà verso i giudici di Milano, Napoli e Palermo».

Via Poma

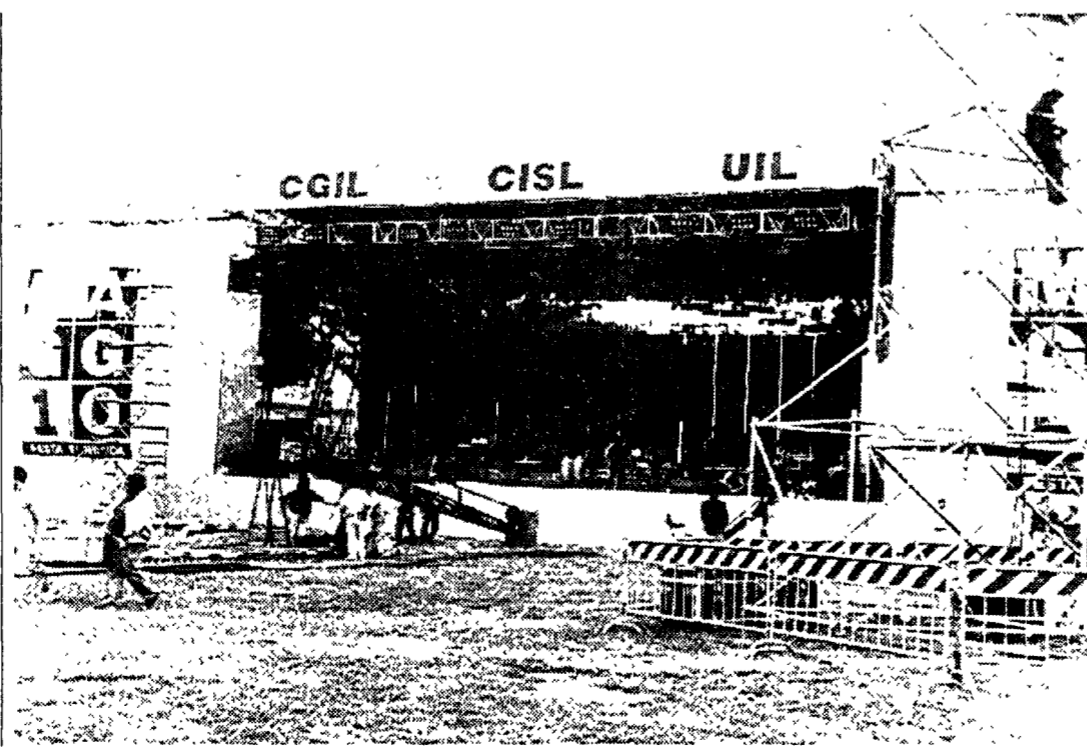
Per la ferita di Valle altro rinvio

■ Ancora incertezze su come proseguirà l'inchiesta sulla morte di Simonetta Cesaroni, la giovane impiegata uccisa con 29 coltellate il 7 agosto 1990 in via Carlo Poma. I consulenti del pm Pietro Catalani non hanno infatti dato un giudizio conclusivo sull'attendibilità del test al quale Federico Valle, ultimo degli indagati per l'omicidio, è stato sottoposto, su iniziativa dell'avvocato difensore Figo Diaz, per stabilire se un segno trovato sul suo avambraccio sia riconducibile ad un intervento di chirurgia plastica. A determinare gli accertamenti sull'avambraccio di Valle sono state le dichiarazioni di Roland Volter il quale riferì che il ragazzo si recò in via Poma il giorno del delitto e rincasò ferito ad una mano.

Spallanzani

Malati Aids Aperto un altro reparto

■ Quaranta posti in più per i malati di Aids sono il risultato della consegna delle chiavi del padiglione Pontano dell'ospedale Pallanzani avvenuta ieri nel corso di una cerimonia alla presenza del commissario della capitale, il prefetto Alessandro Voci. Luigi D'Elia, amministratore dell'Usl Rm 10, ha salutato l'apertura dei nuovi posti letto (32 più 8 di day-hospital) che si aggiungono «agli 80 già funzionanti» e per i quali «è stato assunto il personale medico e infermieristico con adeguato know-how professionale in questa particolare disciplina». Il nuovo reparto dell'ospedale Spallanzani, riservato «agli affetti da Aids conclamato», sarà diretto da Giuseppe Visco, «infettivologo di chiara fama nel settore».



Stasera la manifestazione promossa da Cgil, Cisl e Uil

San Giovanni, 1° maggio di musica e politica

■ Stasera appuntamento subito dopo la partita Svizzera-Italia. Ore 22.10, dunque, a San Giovanni per il concerto «contro l'emarginazione e la disoccupazione giovanili» organizzato da Cgil, Cisl e Uil nel giorno della festa dei lavoratori, il 1° maggio, che oggi a Roma, come nel resto d'Italia assumerà un altissimo significato civile. Anche stavolta la piazza «rossa» per eccellenza, sarà invasa da una folla gigantesca - si calcola 200 mila persone - impegnata a seguire la più grande kermesse di musica gratuita del Paese. L'evento è soprattutto televisivo e per celebrarlo a dovere sono state attivate le tre reti Rai che trasmetteranno ogni frammento dello show fino alle 24.30.

Apriranno le danze (e le chiuderanno) gli Iron Maiden, super band di metallari targata Uk. Uno spettacolo fiammeggiante (anche per il poco che vedremo), «pompat» e virulento. Seguirà, secondo il previsto ruolino di marcia, Robert Plant, l'ex leader dei Led Zeppelin in viaggio promozionale in Italia per presentare il suo settimo album da solista. «La proposta artistica e culturale del concerto - spiegano gli organizzatori - è tutta imperniata sulla storia del rock».

Suoni contro l'intolleranza razziale con Johnny Clegg. E poi, ancora rock multicolore, con i Litfiba (che proporranno ben sei brani a differenza di tutti gli altri colleghi confinati nello spazio

di due canzoni a testa) e con Luciano Ligabue, songwriter di Correggio. Tra le cose più interessanti vi segnaliamo la mini esibizione dei napoletani «Alma Megretta» e dei milanesi «Casinò Royale». Concluderanno Paolo Belli, Biagio Antonacci, Angela Baraldi e i giovani artisti di «Tour in città».

Meno pubblicizzata la celebrazione dell'undicesima festa del non lavoro al centro sociale Forte Pretestino (via F. Delipino - Centocelle). Il tutto comincerà, sempre oggi, alle 16 con una rassegna di video autoprodotti e terminerà a notte fonda con il concerto dei «Bloody Riot» (riformali per l'occupazione) in compagnia di «Dtm», «Doppiaelle» e «Contropotere».

1 | Dan.Ari